



La Voce di Fiume

TRIESTE - 30 NOVEMBRE 2006 - ANNO XXXX - N. 10 - NOTIZIARIO MENSILE DEL "LIBERO COMUNE DI FIUME IN ESILIO"

Taxe perçue - Tassa riscossa - Trieste C.P.O. Spedizione in abbonamento postale Poste Italiane S.p.A. - Sped. in Abb. Post. D.L. 353/2003 (Conv. in L. 27/02/04 n. 46) art. 1, comma 2, DCB Trieste. Attenzione! In caso di mancato recapito rinviare all'Ufficio Postale di Trieste C.P.O., detentore del conto, per la restituzione al mittente che si impegna a pagare la relativa tariffa

CONCITTADINO, non considerarmi un qualsiasi giornaleto. Ti porto la voce di tutti i profughi di Fiume, che si sono più vivamente stretti intorno al gonfalone dell'Olocausto. Con me Ti giunge un rinnovato anelito di fede e di speranza. Unisciti ai figli della tua città e fa con essi echeggiare più forte il nostro "grido di dolore". Italiani nel passato, Fiume e le genti del Carnaro lo saranno sempre.

OMAGGIO ALLA NOSTRA MEMORIA COMMEMORAZIONE DEI DEFUNTI: DELEGAZIONE DEL COMUNE A FIUME

Si è rinnovata anche quest'anno, con grande solennità, la commemorazione a Fiume dei nostri defunti. Un appuntamento che vede riuniti i fiumani esuli e residenti nel ricordo di chi non c'è più.

La cerimonia si svolge, ormai da tradizione, fuori e dentro la Cripta di Cosala dove risposano i soldati vittime della prima guerra mondiale e, all'esterno un cippo rende omaggio a tutti i trapassati fiumani, a chi riposa nella terra d'origine e a tutti quelli che ne sono lontani. Alla cerimonia, nel tardo pomeriggio a Fiume, anche il console Rustico, accompagnato dal viceconsole Giovanni Sabbieti, alla messa nella Cripta della chiesa di San Romualdo ed Ognissanti a Cosala.

La funzione è stata celebrata da mons. Egidio Cri-

zman e da don Giuseppe Vosilla. Schierati, in prima fila, alcuni componenti della nostra delegazione: il sindaco del Libero comune di Fiume in esilio, Guido Brazzoduro, il vicesindaco Laura Calci, il segretario Mario Stalzer, Aldo Secco, presidente della Lega nazionale di Trieste - sezione di Fiume, nonché molti altri esuli fiumani. In rappresentanza della Comunità degli Italiani, c'erano il presidente della Comunità degli Italiani di Fiume e vicepresidente dell'Assemblea dell'Unione Italiana Agnese Superina, il presidente dell'Esecutivo della CI Roberto Palisca. A rendere pregnante la funzione, anche l'esecuzione del Coro Fedeli Fiumani, diretto da Lucia Malner, che ha cantato gli inni sacri. Il console Rustico ha de-



Sopra: La commemorazione a Fiume nella Cripta di Cosala dove riposano i soldati vittime della prima guerra mondiale. Sotto: Mons. Egidio Crisman e don Giuseppe Vosilla durante la celebrazione della Santa Messa.

sto una corona di fiori accanto all'altare. Rivolgendosi ai presenti Rustico ha rilevato: "Oggi commemoriamo coloro che hanno deposto la vita per la Patria. Dopo le macerie di ogni guerra, i popoli europei hanno saputo costruire una vita basata sulla tolleranza, nello spirito della convivenza. La nuova Europa rappresenta la strada maestra del nostro futuro, cui guarda con speranza anche la gente di queste Regioni. Esuli e rimasti, uniti insieme, ci stringiamo attorno

ai nostri cari sepolti in questi luoghi".

Guido Brazzoduro ha voluto poi aggiungere: "Nello spirito della lapide che abbiamo scoperto tre anni fa, uniamoci a ricordare i defunti sepolti qui, quelli che giacciono qui accanto, come pure gli Italiani sepolti in tutto il mondo".

Unione che è stato anche il filo che ha legato le preghiere ed i messaggi dei sacerdoti rivolti ai fedeli, forse meno numerosi degli anni scorsi - è stato rilevato - ma comunque partecipi e convinti del significato dell'incontro, terminato sul sagrato della chiesa con abbracci, "ciaccolade", promesse di altre iniziative da condividere nel futuro, nella migliore tradizione della "fiumanità". (rtg)

Amici,

si sta concludendo un altro anno di attività, di problemi e di rinnovi. Com'è tradizione, nel momento del passaggio si fanno i bilanci per il passato ed i programmi e progetti per il futuro. Sono cambiati i vertici della Federazione delle associazioni degli esuli, abbiamo rinnovato il nostro Consiglio Comunale e la Giunta; altrettanto hanno fatto il Libero comune

■ di G. Brazzoduro

di Zara in Esilio - Dalmati italiani nel mondo ed il Libero Comune di Pola in esilio; si è tenuto il Congresso Nazionale dell'Associazione nazionale Venezia Giulia e Dalmazia, eleggendo il nuovo Consiglio Nazionale. Ricordiamo poi che con le elezioni politiche nazionali è stato eletto un nuovo Parlamento, che ha espresso un nuovo Governo. Negli ultimi mesi abbiamo visto i

primi frutti di questi cambiamenti: non si può dire che siano molto incoraggianti.

Questo ci obbliga a guardare al nuovo anno con fiducia, ma anche con cautela, perché gli sforzi, per operare con senso di responsabilità nella ricerca delle soluzioni più valide e condivise ai diversi problemi aperti, dovranno essere più corali e concreti per non esaurire le energie di chi pur si impegna in defatiganti discussioni tra noi, perdendo di vista

il raggiungimento degli obiettivi che gli associati si attendono. Pertanto dobbiamo operare, in particolare verso le istituzioni, per essere convincenti sulla bontà delle soluzioni che andremo a proporre loro, pena il rischio di vederci inascoltati, come spesso è avvenuto in passato.

Per questo buon lavoro a tutti in un 2007 che possa trovarci più concordi ed integrati nel modo più costruttivo.

IL 10 FEBBRAIO A ROMA LE MEDAGLIE ALLE FAMIGLIE DEGLI INFOIBATI **LA CONFERMA DI NAPOLITANO**

Il 10 Febbraio, al Quirinale, verranno consegnate le medaglie alle famiglie degli infoibati. La conferma arriva dal Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano che, in una lettera inviata a Renzo Codarin, Presidente della Federazione delle Associazioni degli Esuli, scrive "desidero rivolgere il mio pensiero alle Vostre comunità che, pur segnate da tragiche vicende, hanno saputo trovare le energie per rinnovare cultura e tradizioni, partecipando attivamente allo sviluppo dei territori ove si sono insediate". Un riconoscimento che "ci fa cer-

tamente onore" dichiara Renzo Codarin, "per il fatto che viene espresso dalla massima carica dello Stato, per il suo significato intrinseco, profondo, di chi ha compreso senza riserve il nostro ruolo".

Un atteggiamento che si scontra purtroppo con la realtà nel momento in cui le richieste degli esuli non sono contemplate dalla nuova Finanziaria. Si recupererà con una legge ad hoc - o almeno questo quanto trapela dai vari colloqui.

"A parte i ritardi - continua Codarin - che verranno indubbiamente a pesare sulla nostra volontà di dare

continuità al lavoro sin qui svolto, sentiamo, forte, il disagio psicologico di chi è stato comunque escluso. E poco importa che si tratti di meccanismi burocratici dovuti ad automatismi ed opportunità del momento: ci offende questa mancanza di considerazione".

Il Presidente della Federazione spiega di aver "voluto citare le parole del Presidente Napolitano, proprio perché spiegano il motivo di questa reazione: il popolo dell'esodo, ovunque abbia stabilito la sua dimora, ha portato con sé un bagaglio di civiltà che tutti, a cinquant'anni di distanza da quei terribili fatti, ci riconoscono. Siamo l'espressione di una cultura che ha radici profonde e che ci rende orgogliosi, caparbi, volenterosi, tenaci. L'esodo di eccellenza è per noi una realtà palpabile, molti nostri concittadini, delle varie località istriane, fiumane e dalmate, hanno fatto carriera nel mondo nelle più diverse professioni dall'arte, all'economia, dall'istruzione, alla ristorazione ritrovandosi ad essere i numero "uno", a contare per il loro atteggiamento nei confronti del prossimo, della vita. Hanno saputo trasformare in ricchezza, le prove loro o delle loro famiglie. Ma anche chi ha avuto sviluppi più modesti, nel proprio piccolo, è riuscito a lasciare il segno. È un dato di fatto, una verità riconosciuta. E quindi, non possiamo accettare di non contare".

È questo lo spirito che ci ha portato anche al Giorno del Ricordo. Lo afferma, nella stessa lettera, nel testo che la conclude, il Presidente Napolitano che scrive queste parole: "È questo lo spirito che deve animare le manifestazioni di commemorazione del Giorno del ricordo, con l'auspicio che esse possano contribuire a rafforzare, soprattutto nei giovani, i valori di civiltà, di solidarietà e di pace".

"Noi ci sentiamo pronti a farlo" - sottolinea Renzo Codarin -. La coerenza, il rispetto delle istituzioni, il rigore che contraddistinguono il nostro popolo continuano a guidarci, a dispetto di chi vorrebbe trasformare in farsa la serietà dei nostri intenti. Muove da queste premesse, la nostra richiesta al Parlamento ed al Senato di non dimenticare mai chi siamo. Per quanto concerne le divisioni interne, scatenate da uno sparuto manipolo di arrabbiati, le lasciamo al tempo. Affidiamo alla concretezza e all'intelligenza degli uomini di buona volontà, e sono in tanti, il nostro futuro". ■

Altre immagini della commemorazione a Fiume (vedi articolo a pag. 1)



"RÉFOLI DE BORA"

*Raccolta di poesie
di Grazia Maria Giassi*

"Qualunque sarà la mia sorte, dentro di me c'è solo un amore grande, infinito per voi e per la mia terra" - questo stava scritto su un biglietto che il padre di Grazia Maria Giassi lasciò cadere un giorno dalle mani aggrappate nervosamente alle sbarre del carcere. Poi scomparve, sepolto nel nulla. Sua moglie prese per mano Grazia e la sorella Adriana, lasciarono Laurana di Fiume, quella conca intima di ville asburgiche e di lauri intorno ad un mare azzurrissimo. Si rifugiarono, esuli, con la loro solitudine tra le montagne di Forgaria nel Friuli. Le due ragazze diventarono professoresse ma nelle loro mani stringono ancora quel foglietto. Quell'ultimo dolcissimo pensiero del padre ha ispirato Grazia che ha scritto tante poesie, brevi, dialettali che volano leggere, verso la speranza come "Réfoli de bora".

Esodo

... e dopo
semo andadi via.
Foje in un réfolo
de bora.
In valisa quatro straze
e, dentro de noi
quel gran mal star
che ne gà tegnudo
sempre
compagnia.

Foibe nel mar

I comitati
adesso i vol
aprir le foibe.
Ancora.
E tra i grebani
e la tera
zercar i ossi
e darghe un nome.
Magari un monumento.

Noi, portemo con noi
quei nostri morti
e i xe legai a noi
col fil de fero.

Lasemo star le foibe.
Forsi le tante piove
de sti ani
le gà formà un fiume
per strasinar al mar
resti de omini
de rabie
de dolor.

Bon Nadal

Se disemo « bon Nadal »
e nei oci se zercemo:
un brivido de mar
una ioza del ziel.
Una fregola de amor
che ne liga
de sempre.

AL CONGRESSO DI ROMA LUCIO TOTH CONFERMATO PRESIDENTE DELL'ANVGD UN APPELLO COMPATTO ALL'UNITÀ

ROMA – Il 18.esimo Congresso dell'ANVGD (Associazione nazionale Venezia Giulia Dalmazia) a Roma si chiude nel segno della continuità con la conferma di Lucio Toth a suo presidente. Ma anche con un appello forte all'unità e l'invito, rivolto al Governo e al Parlamento di Roma, di ricordare gli impegni presi con le associazioni degli esuli, prima e dopo della Giornata del ricordo. L'ANVGD opera in tutta Italia in 38 comitati che non vogliono essere lasciati soli nel momento in cui più forte si manifesta la necessità di un ricambio generazionale imposto da questioni anagrafiche e da nuove metodologie di lavoro determinate dalla comunicazione di massa che usa strumenti tecnologici moderni.

La mancanza di un collegamento in rete delle varie realtà crea, infatti, degli scollamenti e l'impossibilità di progettare un confronto costante sulle questioni di vitale importanza per il mondo degli esuli: dalla memoria alle rivendicazioni, ormai storiche, quali la casa, gli indennizzi, le restituzioni, il rapporto con gli italiani residenti in Istria, Fiume e Dalmazia, l'anagrafe. Temi che sono stati al centro del dibattito sabato e domenica, dopo che il venerdì aveva visto impegnati insigni specialisti, storici e sociologi, che hanno disquisito "sull'identità dell'epoca della globalizzazione. L'esperienza e il modello degli italiani dell'Istria, di Fiume e della Dalmazia". Vi hanno preso parte i proff. Giuseppe Parlato, Egidio Ivetic, Luciano Monzali, Alberto Gasparini, Marino Micich ed altri esponenti delle associazioni.

Importante la presenza delle istituzioni: da Gasparri a Budin, da



Angelilli a Mochi Onory, al vicesindaco Garavaglia in rappresentanza del sindaco di Roma Veltroni, ai quali il mondo dell'esodo chiede di far passare al Senato gli emendamenti proposti per la Finanziaria. Le assicurazioni, ribadite anche in questa sede, portano momentanea consolazione, ma non spengono l'attenzione innesca dalla esclusione dei giorni scorsi. Ma preoccupa di più la difficoltà di individuare strumenti di promozione culturale che portino a galla la cultura giuliano-dalmata che qualifica un popolo. Urge trovare nuove strade per uscire allo scoperto dopo tanto silenzio. Mentre il rapporto con gli italiani rimasti dovrà svilupparsi su due binari, a livello di rappresentanza politico-istituzionale, ma anche con contatti diretti fondamentali soprattutto per il coinvolgimento delle giovani generazioni.

Eletti a Roma, con il presidente Toth, 30 consiglieri dei quali quattro nel direttivo: Renzo Codarin,

Gian Paolo Sardos Albertini, Fulvio Acquilante e Oliviero Zoia. L'appello all'unità che ha caratterizzato tutte le fasi del congresso, riguarda soprattutto i rapporti all'interno della Federazione, che raccoglie quasi tutte le associazioni degli esuli. Le divisioni dichiarate a livello triestino vanno superate - hanno affermato i delegati - per il bene comune. A ribadirlo soprattutto Paolo Barbi che ha condotto i lavori nella giornata di sabato. Presidente dell'ANVGD per più di 30 anni, ormai superata anagraficamente la soglia dei 90, ha esortato a riflettere su una spaccatura che rischia di vanificare la realizzazione di un grande sogno, considerato per anni quasi utopia, eppure divenuto realtà: il ritorno ai territori di origine da cittadini europei nell'Unione Europea, pacificati, mossi dal desiderio di palesare al mondo un esempio di grande civiltà, la convivenza nelle nostre terre dell'Adriatico orientale (*da "La Voce del Popolo"*). ■

GLI ELETTI ANVGD NEL CONSIGLIO

Dodici sono i volti nuovi nel Consiglio. Ecco la composizione del nuovo Consiglio Nazionale, votato dai delegati provenienti da tutta Italia ed espressione della volontà degli oltre ottomila soci.

Dal Veneto:

Luigi COSTANZO
Elio RICCIARDI
Davide ROSSI
Aldo SIGOVINI
Alessandro CUK
Luigi D'AGOSTINI
Francesca BRIANI
Coriolano FAGARAZZI
Arduino COPETTARI
Gian Paolo SARDOS
ALBERTINI

Dal Friuli Venezia Giulia:

Silvano VARIN
Rodolfo ZIBERNA
Simon PERI
Claudio GRIZON
Renzo CODARIN
Silvio CATTALINI

Dalla Lombardia:

Francesca GAMBARO
Guido BRAZZODURO
Roberto PREDOLIN
Sissy CORSI
Sergio TREVISAN
Luciano RUBESSA

Dal Lazio:

Antonio BALLARIN
Lucio TOTH
Oliviero ZOIA
Donatella SCHÜRZEL
Plinio MARTINUZZI

Dal Piemonte:

Bernardo GISSI
Fulvio AQUILANTE
Antonio VATTA

Dalla Liguria:

Fulvio MOHORATZ
Guglielmo ARMENTANI

Dalla Sardegna:

Marisa BRUGNA
Marina NARDOZZI

Dall'Emilia Romagna:

Marino SEGNAN

Dalla Toscana:

Miryam ANDREATINI

MOZIONE CONGRESSUALE

L'assemblea congressuale dell'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia, riunita a Roma il 26 novembre 2006 nel suo XVIII Congresso nazionale, ricorda al Parlamento e al Governo Italiano gli impegni assunti fin dalla XIII Legislatura sul riconoscimento della realtà storica e umana delle genti dell'Istria, Fiume e Dalmazia, costrette dalla pulizia etnica negli anni 1943-1954 all'esodo di massa dalle loro province, parte integrante dello Stato e della Nazione italiana e completamento della sua unità nazionale.

Dalla memoria del loro sacrificio e della loro fedeltà all'identità nazionale derivano diritti umani irrinunciabili sul piano della restituzione dei beni espropriati dalla ex Jugoslavia, e dell'equo indennizzo dei loro beni, con i quali lo Stato italiano ha pagato i danni dovuti dall'intero Paese.

L'assemblea ricorda che anche in questi giorni sono in discussione al Senato provvedimenti nella legge finanziaria essenziali per la tutela del patrimonio storico degli esuli, per la sopravvivenza delle minoranze istro-venete in Slovenia e Croazia, per l'applicazione di precedenti leggi votate dal Parlamento per dare alle famiglie dei profughi una casa popolare nei villaggi giuliano-dalmati sparsi in tutta Italia.

Gli esuli e i loro discendenti reclamano il giusto spazio nella vita del paese. Il Giorno del Ricordo, votato dal Parlamento con legge bipartisan del 30 marzo 2004 non ha esaurito il debito morale della Nazione verso chi ha anteposto a qualsiasi affetto e interesse materiale la sua appartenenza all'Italia. ■

Una città presentata in modo davvero curioso

OSIMO, DEI SENZA TESTA

■ di Maniglio Klemen Tullio



L'atrio del Palazzo del Comune con alcune delle famose statue romane acefale

Il 10 novembre 2006 ricorreva il 31° anno della firma del trattato di Osimo (Ancona 10/11/1975). Leggo sulla rivista "Qui Touring" del c.m. che Osimo, a causa delle statue romane acefale che si con-

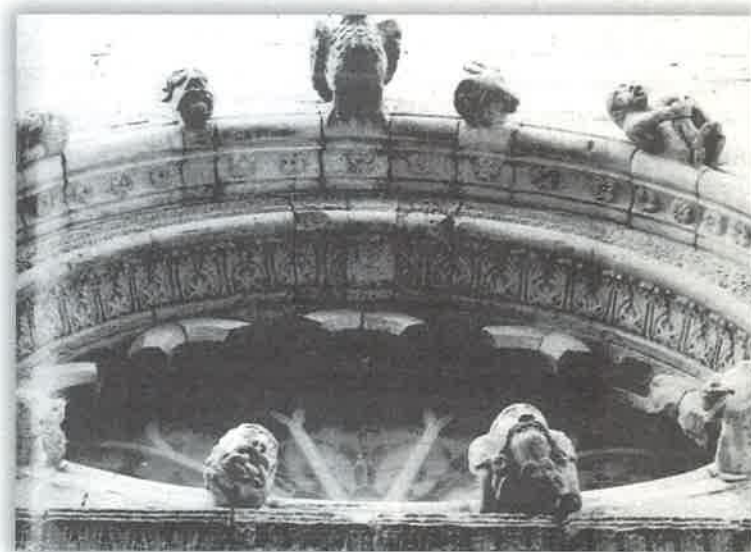
servano nel municipio, è celebre per essere "la città dei senza testa". Ricordo ai più giovani ma anche ai meno giovani, che Osimo è stata la località dove si firmò il trattato omonimo da parte del ministro

degli esteri Rumor dell'allora vigente governo Andreotti.

Purtroppo vennero accettate tutte le rivendicazioni jugoslave e si rinunciò definitivamente alla sovranità italiana della zona "B" del territorio Libero di Trieste per la quale si sacrificarono 600-mila soldati nelle battaglie del Carso durante la Grande Guerra e con

essa si cedette località come Capodistria, gioiello veneto dell'Istria dove nacque il patriota Nazario Sauro e Pirano patria di Giuseppe Tartini celeberrimo violinista e compositore, vedi la sonata detta "Trillo del diavolo". Morale: è fuori dubbio che nessun'altra località poteva essere più indicata per firmare questo ignobile trattato. ■

La Fontana di Piazzanuova



IL COMMENTO

CONOSCERE LA GEOGRAFIA... e magari anche un po' di storia!

■ di Laura Calci Chiozzi

...e tu di dove sei?... Sono di Fiume! Lo sguardo vacuo dell'interlocutore ti fissa come se fossi un marziano: Allora timidamente dici: "Vicino a Trieste... Venezia Giulia... Italia un tempo...". "Ahhh... siih...". Siamo alle solite, la geografia è un'ipotesi per un gran numero di persone. I miei alunni sanno molto bene dove sta lo Zimbabwe: il collega insegnante di geografia ne ha illustrato le caratteristiche, l'economia e quant'altro utile e poi Zimbabwe è un nome così risonante e pieno di fascino. Cosa può essere Fiume al confronto, solo un sostantivo (nome comune di cosa) che nella traduzione letterale croata suona Rijeka. Solo un sostantivo, non un nome che solleciti ricordi di storia passata: molti di quelli che l'hanno vissuta ormai riposano in pace, quelli che rimangono sembra urlino al vento. Ma la geografia, dico la geografia del

proprio paese dovrebbe quanto meno essere alla portata di tutti. I primi elementi: l'Italia confina a nord con ... a sud con ... ad ovest con ... ad est con ... Nei secoli i suoi confini si sono dilatati, ristretti, gonfiati, smagriti. Qui vivevano gli Unni, là vivevano i Liburni, marziani forse ...! E' triste non conoscere la geografia, è triste perché non si può neanche viaggiare con la fantasia. Che strada prenderò per andare a Cuneo ... Ma se non so dove sta Cuneo come faccio a sapere che strada prendere? Tutti vorrebbero andare in vacanza alle Maldive, alle Seicelle o in qualche altro posto meraviglioso, magari ai Caraibi ... ma dove sono queste isole del sole? Ma ... pressapoco .. verso l'Africa ... o le Americhe ... ma che importanza ha ... tanto ci porta l'aereo. Succede così quando non si conosce la geografia ed è per questo che quando dico che sono nata a Fiume

mi guardano come se vedessero un extraterrestre! ■

Notizie liete **Plauso a "La Voce di Fiume"**

■ Bianca Ragazzoni Kukuljan
e Piero Ragazzoni

Io e mia moglie siamo da sempre attenti e affezionati lettori de "La Voce di Fiume" e desideriamo con questo breve scritto esternare tutta la nostra riconoscenza e il plauso per l'impostazione nuova da Voi apportata al giornale rendendolo così vivo e intelligentemente vario. Quando entra in casa nostra è sempre una gioia! Grazie! Cordialità!

Cara Voce di Fiume,

*Leggevo a stento
Di giugno il giornalino
Gli occhiali non trovavo
Nascosti in un cassetto
Ma insistevo impavido
Volevo sapere
Le cose che succedono
Perché son storie vere
Non so perché e per come
Ste pagine importanti
Non le ricevono tutti
Non le ricevono tanti
Per questo mi lamento
Ma certo non son solo
E' l'unica lettura
Che leggo sempre al volo
Vi prego quindi amici
Di Padova e Trieste
Non ci private ancora
Mandatelo bonora.
E' l'unica lettura
Del ieri e del domani
Di storia e di cultura
Di tutti noi fiumani.*

Gino Zambiasi

Non gò mai finì un pranzo in quele feste a Torino

SALTA MARTIN, DA UN TAVOLO ALL'ALTRO

■ di Anita Luppo Smelli

Non gaverio mai, né poi mai pensà de dover scriver ste robe, se domandarè quali? E mi adesso ve le digo. Noi a Torino erimo el gruppo piú grande de tutti i profughi in Italia e finché era la povera Foretich che organizzava le feste erimo sempre in molti e questo ne dava un'immensa gioia, trovarse insieme. Mi ero come un salta Martin da un tavolo all'altro per veder la mia gente (non gò mai finì un pranzo). Coi anni che xe passadi gavemo perso molta nostra gente e semo rimasti in pochi, però xè qualchedun "Aquilante istrian e Vatta zaratini che le feste i continua a farle. Noi xe fiumani, ma i se dà da far anche per noi che semo rimasti piú pochi, i festeggia San Vito, San Nicolò e qualche altra occasion per riunirse. Xè possibile che i fiumani non gabi voia de incontrarse, de rivederse, de parlar della nostra vita a Fiume? Mi gò dovù lassar perder per un poco perché le gambe non me permette tanto ma quando vado xè una felicità veder la mia gente che me ripaga del mal, ma so che el giorno dopo pago el fio. Non me interessa se non gà organizzà i fiumani perché semo rimasti in pochi e Fiumani, Istriani e Zaratini gà avù anche lori el nostro calvario. Mi non credo che chi non vien xè per la spesa, perché due o tre volte all'anno non xè la fine del mondo, semo veci e scassadi, chi sta mal lo capiso perché son sulla stessa barca, ma per chi non vien perché xè istrian, oppure per quei che dixoramai xè finì tuto, me fa star ancora piú mal. Mi digo che fino all'ultimo profugo sarà sempre qualche d'un che festeggerà i sui Santi, gò sempre detto che semo una razza special. Non steme deluder e trovemose finché, non per molto se potemo veder, i dixoramai che l'unione fà la forza, noi dovemo dimostrar che semo ancora vivi e attaccadi alla nostra amata terra. ■

LETTERE IN REDAZIONE

Ricordare o dimenticare?

■ di Bruno Tardivelli

leri ho ricevuto una telefonata della Signora Vegetti a proposito dell'articolo comparso sulla Voce di Fiume del 30 Settembre, in cui si nomina Paolo Venanzi, nel periodo che visse a Fiume in un'epoca particolare, fino al 1945.

Dalle parole della Signora ho dedotto una certa inquietudine per una storia che, forse troppo ingenuamente, racconto senza alcun velo come la vissi io e mi vide coinvolto assieme al Venanzi di cui ero dipendente.

Paolo, a Fiume era una persona molto conosciuta e influente, specie nell'immediato dopoguerra, ma maggior parte degli adulti di allora sono scomparsi, non hanno lasciato memorie scritte per passatempo, come me, che alcune volte mi chiedo se non mi comporti con leggerezza, andando a rivangare storie che forse qualche raro sopravvissuto preferisce ancora prudentemente solo, sussurrare.

Ma perché non descrivo anch'io cos'avevo nel mio cestino dell'asilo o il panorama che vedevo dal mio poggiolo?

La signora mi ha parlato dei meriti e delle onorificenze che Paolo ha guadagnato, durante il suo esilio, adoperandosi per la causa degli esuli, dimostrandosi perplesso e infastidito per il modo in cui sulla Voce è stato raccontato questo episodio fiumano.

La frase conclusiva dell'articolo l'ha particolarmente inquietata; "ma la storia non finisce qui", già perché la parte piú scabrosa venne dopo.

Per non addolorare la Signora Vegetti e non suscitare un vespaio tra me e gli esuli nostalgici di un passato che ci ha costretto all'esilio, sarebbe meglio finirla veramente qui e omettere in futuro il nome di questo personaggio, che in fondo, si dica quel che si vuole, per la sua posizione, a Fiume ha tratto in quel tempo dagli impicci molti cittadini e non ha fatto del male a nessuno di essi, anzi come poteva, li ha difesi ed ha garantito per loro ricevendo in cambio maldicenze.

"Errare humanum est!" ■

TUFFO NEGLI ANNI GIOVANILI Messa in latino, tempo di guerra

■ di Silvio Mazzaraco

Quel cane di Pischiutta, nome di battesimo Pio (è tutto dire), aveva raccontato una storiella licenziosa che coinvolgeva S. Giuseppe e Maria. Da principio si rise, poi subentrò lo sconcerto. Allora, Varglien, pugile di professione, gran bestemmiatore – frequentava l'osteria La Tappa, alle pendici di Santa Caterina – si sputò sulle dita: "Che porco!" – grida. Poi imprecò: "Mi piacerebbe stenderlo con un dritto". Il piú eccitato di tutti è Lipizer. Dopo essersi calmato, quasi parlando a se stesso, dice a bassa voce: "Io prego ogni sera, prima di addormentarmi."

Senza dubbio la confessione arrivò ai "piani alti". Fatto sta, che tre giorni dopo, era il 7 luglio del '44, di domenica, il primo plotone, inquadrato per tre e armato fino ai denti come dovesse partire per una qualche cruenta spedizione, si diresse verso la chiesa di San Giusto, ubicata alle porte di Gorizia. Comanda il reparto, il tenente D'Annunzio. Il sole picchiava sull'asfalto, pronto a cuocere. Il parroco don Sebastiano Ganzini, ci riceve sul primo gradino dell'altare. Accigliato, assiste al nostro rituale saluto, tanto ben descritto nel libro di Cultura Militare, scuole medie, anno quarto. – Presentat arm! –

Obbedimmo facendo roteare i moschetti. A nessuno saltò in mente che eravamo nella casa di pace del Signore e che la nostra visita non era dissimile all'invasione di Roma, da parte dei Lanzichenecchi. Don Ganzini era un prete di periferia, abituato a parlare alla gente minuta, quella di ogni giorno. Adopera parole semplici. Il tono della voce è calmo, soporifero, un tono che porta alla distrazione. "In nomine patris et filius..."

Chiniamo la testa, con umiltà. "Et Spiritu tuo!"

La voce cantilenante del prete, invece di trascinare le anime a meditazioni trascendentali, favorisce

un pellegrinaggio placido, verso terre piú basse, ad equivoci leggeri, a ricordi banali, a pensieri, che rapidamente, si dissolvono... in un niente. In questo niente, rivedo Ottilia, la mia piccola dea pagana, dimenticata a casa, la testa inclinata, con timida grazia. Mi osserva, ed è una bella ispezione. "Agnus Dei, tolli peccata mundi...!" Arriva il momento dell'offerta dell'Ostia benedetta, una stacciata di farina bianca, di forma rotonda: il corpo di cristo. Rolando Barbone, va all'altare, la testa china, l'atteggiamento di chi desidera pentirsi dei peccati commessi. Lo segue Alfredo Mari. L'incenso spande un sottile odore di Benzoina, mentre sull'altare si compie il sacrificio divino. E' un peccato non sentire l'organo, le sue canne possenti. Ed io? Io sogno, o, almeno credo di sognare. Mi vedo scendere (sempre in virtù del magnifico inganno del pensiero), come un fantasma, la pista della montagna, dal picco altissimo, sfiorare le rocce, in corsa, le valli, che appaiono all'improvviso, come per incanto, che si susseguono, in una notte dal silenzio magnetico. Scivolando in silenzio. La voce del vecchio sacerdote diventa un brontolio, si sente a stento, quasi dolorosa. "Ite, missa est!" Ogni legionario, ogni soldato, nasconde in qualche cantuccio del cuore, o nella fodera del tascapane, un piccolo segreto. Anche Emanuele Macaudo aveva il suo. Per questo si era messo a piangere durante la messa.

Sembra troppo letterario? No, non credo.

Emanuele piangeva al ricordo del padre, ucciso dai partigiani, subito dopo l'8 settembre, a Mattuglie. Usciamo dalla chiesa ed il sole sfavilla sempre di piú. Una giovane donna incrocia il nostro reparto. E' bruna, piccola: una moretta, si usa dire. Il tenente D'Annunzio, malgrado il caldo feroce, le sorride. ■

MIO PADRE SALVATO IN EXTREMIS AL QUISISANA

La guerra vissuta dai bambini

■ di Nerina Milia

Nerina Milia da Cagliari ci manda alcune foto con uno scritto di tanti anni fa che Lei ha dedicato a suo padre Enrico Milia.

Come sarebbe stato il mio papà se fosse ancora vivo ora che la vita si è tanto allungata? Spesso me lo chiedo, ma non riesco ad immagi-

lo seguimmo con lo sguardo mentre con la valigetta in mano si allontanava sempre più lungo la via Badoglio, su per via San Martino



Gruppo di Finanziari che durante l'ultima guerra prestavano servizio a Santa Caterina

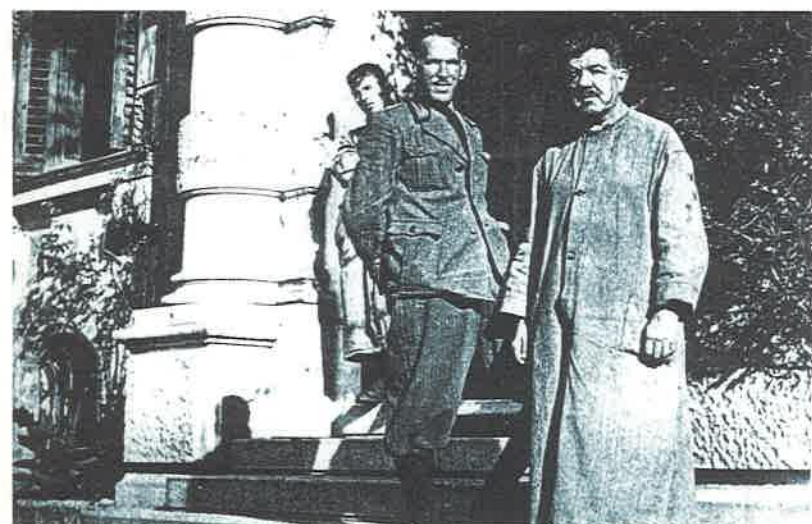
narlo perché rifiuto l'immagine di un vecchietto tutto curvo e malfermo sulle gambe; così nei miei ricordi lo rivedo in partenza per il fronte.

Era appena scoppiata la seconda guerra mondiale che tante vittime avrebbe mietuto senza darci nulla in cambio se non la tristezza dell'esodo e le tante vittime nelle foibe.

Quando mio papà ricevette la cartolina che lo richiamava in Finanza con destinazione Fiume eravamo ai primi di giugno del 1940 e partì il giorno 16 di quello stesso mese, orgoglioso di andare a servire la Patria.

Non volle che mamma ed io lo accompagnassimo alla corriera, così

e poi nella discesa, scomparire. Fu destinato alla zona di confine, al Vallo Romano di Santa Caterina di Fiume dove prestò servizio per qualche anno fra disagi d'ogni genere e notti passate sotto la tenda all'addiaccio, fin quando un'ulcera perforata non lo ridusse in fin di vita e ricoverato d'urgenza all'ospedale di Fiume, dove già saturi e vista la gravità del caso, i medici lo dirottarono ad Abbazia. Qui nell'ospedale allestito presso l'Hotel Quisisana fu salvato in extremis dai bravi medici che non vollero accettare l'infausto verdetto di quelli di Fiume; questo anche grazie alle trasfusioni di sangue generosamente donato da un vigile del fuoco fiumano.



Enrico Milia, convalescente davanti all'ospedale di Abbazia

Noi fummo avvertite delle gravi condizioni di papà con una cartolina recapitataci da un carabiniere. Partimmo subito alla volta di Abbazia. Il viaggio in corriera fu lungo e stressante. All'arrivo fummo accolte dalla Madre Superiore che ci fece accomodare in direzione e dove poco dopo ci raggiunse il primario che ci informò sulle gravi condizioni di papà.

Ci sistemarono nella stessa camera di papà e così mamma ebbe la possibilità di assisterlo giorno e notte. In quei tristi momenti ci furono di grande conforto le preghiere rivolte alla Beata Vergine di Valscurigne; un'immagine sacra

donataci dalle suore, delle quali ho serbato un caro ricordo, come pure delle due Crocerossine Adele ed Elsa che mi furono tanto vicine facendomi compagnia.

Serberò sempre profonda gratitudine ai medici che tanto si prodigarono per salvare la vita di mio padre che aveva allora soltanto 41 anni. Durante la permanenza al Quisisana, mi feci anche un amico: il sig. Mosca, degente pure lui, con il quale facevo lunghe partite a manette seduti sull'ampia scalinata d'ingresso. Ma non dimenticherò mai quel vigile del fuoco che ha donato il suo sangue per salvare la vita al mio papà. ■

VESTIVAMO ALLA MARINARA

Rondine e martello

■ di Mario Bencich



Sono un fiumano, assiduo lettore della "La Voce di Fiume". Vi invio questa foto sperando di vederla pubblicata in uno dei prossimi numeri. Risale all'anno 1936-1937 ed è stata scattata nel cortile di Piazza Cambieri (Asilo per l'infanzia). Io sono quello con il vestitino alla marinara. Alla mia destra c'è la mia compagna di banco Anny Woloscini (spero di aver scritto il nome esattamente).

Degli altri purtroppo non ricordo più i nomi. Se qualcuno si rico-

noscerà e vorrà farsi vivo mi farà molto piacere.

Avevamo i grembiolini bianchi e ogni grembiule aveva un contrassegno riprodotto a sua volta sull'attaccapanni dove bisognava appenderli quando, a fine giornata ci venivano a prendere i genitori. Ricordo ancora oggi che il mio contrassegno era un martello mentre quello di Anny era una rondine.

Non mi resta che ringraziare anticipatamente e un caro saluto a tutti i fiumani sparsi per il mondo. ■

IL FORTE TEMPERAMENTO DEGLI UOMINI DI UNA VOLTA: MIO PADRE *L'Opera della vita quotidiana*

■ di Giuseppe Bertinazzo



Dalla lontana Australia riceviamo una lettera di Giuseppe Bertinazzo Cav. Ufficiale O.M.R.I. che ci invia un racconto tratto dal suo Diario... un'anteprima a tutti i suoi cari concittadini fiumani ma anche un omaggio alla memoria dei suoi genitori.

Dal 1953 al 1970 è stato più volte scritturato alla Scala di Milano e per 30 anni ha fatto il Direttore dell'Opera nel Western Australia.

vero perché non la viviamo o cerchiamo di viverla? Non dovrebbe essere questa la funzione della memoria?

Abitavamo a Fiume, nella caratteristica casa dei ferrovieri, viale Camicie Nere 5. Ricordo come mio padre s'infuriasse quando, tornato dall'uffi-

cio non trovava il pranzo pronto. Noi lo guardavamo stupiti chiedendoci perché non sedesse tranquillo ad aspettare che la pentola cessasse di bollire. Guardavamo la mamma affaticata dal bucato che a notte avrebbe sciorinato sui fili tesi attraverso la cucina. La mamma che avevamo vista inginocchiata a strofinare il pavimento, le mani rosse, il respiro grosso. La mamma che aveva trovato il tempo, sbuc-

ciando le patate o sgranando i piselli a raccontare una favola piena di poveri rassegnati.

A volte la voce dell'uomo saliva di tono e si spezzava nell'ira. La voce della donna si assottigliava in un lamento, in una protesta accompagnata da gesti sconsolati verso la casa, verso noi, s'incrinava scoppiando in singhiozzi. Allora noi si volava, piangendo, per aggrapparci al suo grembiule, alle sue mani ruvide per la varechina.

Mio padre si scoteva dall'altro, noi abbiamo due persone in noi, una impreca, l'altra comprende, e ci guardava con imbarazzo, poi prendeva il violino e, la guancia posata sullo strumento, allontanava con larghe arcate risentimenti, sconfitte, o si sedeva chiamandoci attorno a lui, dopo aver sfiorato con una carezza la imbarazzata moglie. Non ci raccontava fiabe: cantava romanze d'opera, illustrando tra un acuto e un sospiro i fatti che avevano portato Mario Cavaradossi dal cavalletto di pittore al plotone d'ese-

cuzione. Con una voce, non forte ma accarezzata da una intonazione perfetta di note e di sentimenti e trepidavamo per Tosca, una donna così bella, che trascorreva, nel suo scialle di seta, dalla Madonna illuminata da una selva di ceri, al torbido baritono che giaceva tra quattro candele, il largo petto trafitto dall'arma che colmava di sangue quelle mani mansuete e pure.

Anche la mamma allora si fermava ad ascoltare con il mestolo in mano.

Quante volte nella mia lunga vita artistica ho vissuto sul palcoscenico quei fatti che mio padre mi aveva così magistralmente illustrato: Mario Cavaradossi, Radames, Manrico, Don José, Alfredo, Canio, Turiddu, Calaf, Sansone, i giornali descrivevano con entusiasmo il mio innato temperamento. Ancor oggi dopo diversi lustri sento coinvolgermi in un flutto ininterrotto di Arie, Romanze, canzoni che si effondono coi miei "musicantes" nel contesto artistico multiculturale d'Australia. ■

Quando ritorniamo con la memoria nel nostro passato, gli avvenimenti paiono emergere da un'anima collettiva con risonanze che intessono legami unificanti tra le singole anime; e una tenerezza, una nostalgia c'invade: vivemmo una realtà dalla quale il presente agonico della coscienza frantumata dai fatti insorgenti, ci distrae alienandoci dagli altri e da noi stessi: perché l'abbiamo dimenticata? Ov-

I LETTORI CI SCRIVONO

Chi me credo d'esser?

■ di Anita Lupo Smelli

Me xe venù in orecia che chi me credo d'esser per scriver sui giornali. Mi non me credo nessun, un momento, non nessun ma una persona normal come xe milioni al mondo e se per scriver con sentimento con amor per la mia terra e per la mia gente bisogna esser qualche d'un, allora sì che el mondo gà cambiado ma tanto e in peggio. Mi continuerò a scriver quel che me sento in cuor finché lui me lo permetterà e chi non vol legger che giri pagina, perché per pochi che me critica gò tanti che me loda e questo lo digo senza gonfiarme mè dà gran gioia. Non me gà mai passà per la testa de esser qualche d'un, ma son, come son sempre stada e devo ripeterme, dopo che me xe mancà el mio Vito per ammazar la solitudine scrivo e penso tutto quel che in tanti anni gò tenù dentro e voio finir con una frase che el mio Vito quando erimo morosi, mi 18 e lui 19 anni ghe gà detto a una persona "raglio d'asino non v'è in ciel" stago scrivendo nel mese dei morti e ricordandolo devo ancora una volta darghe ragion!

PRESENTAZIONE DEL VOLUME **RICORDO DI FIUME**

Abbiamo già avuto modo di parlarvi del libro "Ricordo di Fiume" pubblicato per iniziativa dall'Associazione Giuliani nel Mondo di Trieste con il contributo della Regione Friuli Venezia Giulia.

*La sua presentazione ufficiale avrà luogo
giovedì 14 dicembre 2006, alle ore 17.00, a Trieste,
presso la Sala della RAS in Piazza Repubblica 1.*

Il volume è stato redatto da tre fiumani residenti rispettivamente in Australia, Svezia ed Uruguay e i testi sono a cura di Iginio Ferlan.

Interverranno alla manifestazione il Presidente del Libero Comune di Fiume in esilio, Guido Brazzoduro, assieme alla Vicepresidente Laura Calci, che illustrerà il contenuto del volume, il segretario Mario Stalzer e gli alti esponenti dei Giuliani nel Mondo.

Si tratta di una splendida raccolta di fotografie che ci accompagnano in un percorso di memoria e sentimenti.

L'invito a partecipare è esteso a tutti.

RICORDARE UN'AMICA ATTRAVERSO GLI SCORCI DELLA SUA CITTÀ **FINESTRA LAURANESE**

■ di Herta Levi

Toni, da Laurana, in omaggio all'amica Levi, manda questo scritto da Lei firmato, che vi proponiamo per ricordarla insieme

*Mi abito in una casa che non sta proprio sul mar.
Ne divide un par de prati, e un boschetto de lavrani, ve podè imaginar.
De l'altra parte de la caseta passa la strada principal.
Che movimento! Quanta gente! E tuti cusì in freta!
Mi non stago mai là: e invece pico sempre qua dove xe el mar
dove xe quiete e pase e un spettacolo tanto belo e rico
che non me stufo mai de guardar.
Ghe xe una finestra: quella de la cusina, ma sì, sul serio
un poco prosaica, ma giusto là se vede quel che mi ciamo:
una stela. De vista s'intende, e lasseme contar.
Xe come una sfasa intorno un quadro d'ator famoso.
De quei bei paesaggi, verde, blu, oro... i colori del giorno.
Prima ghe xe un giardinetto, un poco trascurà, ma le forze
ormai no xe più quele... Senonché, in primavera, el roseto
gà mille fiori, così bei da guardar.*

E poi comincia el quadro: da una parte la villa Igea, (ciamada così perché là i maladi veniva a curarse la salute), che i greci dedicavano a questa dea. Da qua i prati comincia a scender, uno, due, tre, verso l'azzurro mar, al quale però no i se congiunge perché ghe xe prima el Lungomar, quella romantica stradela per innamoradi e per i re, che cento ani fa i passeggiava per davvero par de qua, e ghe era la principessa che perdeva i guanti per strada menando i fioi a spasso.

Quel lungomar... El toco che va da casa mia fino al bagno Quarnero lo gà fatto costruir l'avvocato Mazzoleni, apena venudi i italiani dopo la prima guerra; fino allora là era solo grote, bele sì, ma grote; e xe da quella volta che se pol caminar da Laurana fino a Volosca sempre in riva al mar, perché prima i austriaci i aveva costruìdo un bel toco. Così xe vegnù fora questa bellezza che gà incantado tanta gente, e che lo farà ancora per chissà quanto tempo.

Questa saria la parte del cor. Da l'altra parte ghe xe un bosco de lavrani, proprio no gavè capì mal! Un bosco, qua anche alto, tanto che me sconde una bela feta de mar. Un bosco de quele piante famose fin da l'antichità, che le serviva a far le corone de alloro, che saria poi "lauro", o come che diremo noi "lavrani". Una volta che se aveva tajado un bel mucio per sfoltirli un poco, e che se cominciava a brusarli e che veniva un buon profumo, i tedeschi coreva come mati a "veder brusar lavrani", che pareva un miracolo, e per noi invece era come brusar stecheti.

Questa saria la metà del quadro; ne l'altra metà, molto vicin, a destra ghe xe una villa, la villa S. Marco, la casa de l'Alcide Tominich, vecio mariner, che co la moglie signora Tini e i due mascieti Emilio e Paolo i iera ai nostri tempi la famiglia reale de questi paraggi.

Ormai Emilio gà seguit le orme del padre navigando per lontani lidi, ma grazie a dio la Tini ghe xe ancora con Paolo professor, che gà una bela famigliola, attorno a la quale gira un simpatico mondo estivo, molta bela gioventù, che fa riviver tuto quel mondo che nol deve morir mai.

Ma torneo ala mia finestra incantada: davanti a la villa S. Marco, verso il mezo, se apre de novo un toco de mar, come un lago celeste; in fondo se vede el molo, dove vien a tracar el vaporetto, e la pension Zipera che te saluda come na sentinela.

Fioi mii, che simpatica persona era papà Zipera, grassetto, senza un cavell sul cranio lucido e tondo de magiaro. Sempre alegro, no l'era lauranese nato, el parlava l'italian storpià, ma tuti ghe voleva ben; el aveva una bela fia, la Paola, moracciona piena de temperamento e brava pianista. E soto la pension Zipera ghe iera Villa Mir! Ve ricordè muli leuranesi el nostro bagno, el bagno de villa Mir, dove andavamo da muli tuti quanti: la prima, la seconda la terza grota, dove i maschi se faceva veder nei salti più scabrosi; mentre Adone Maguolo e Vizerle i saltava fisciando da Miralonda, un'impresa più coraggiosa che sensata, perché el posto era alto e bastava una piccola sgarada de mezo e ti te fracassavi la testa su le grote. Ripensando ai tempi de una volta, quando i alberi del bosco de lavrani no iera così alti come desso, i vaporette passava cussi vicin che ti vedevi el timonier che salutava. Ma anche desso el quadro xe sempre magnifico, chi che lo gà visto no lo pol dimenticar più... Ma per voi che forse ancora non lo conossè, voi fioi dei nostri fioi, ve devo spiegar che xe tuto un trionfo de bellezza, de armonia, de colori.

*Tutto questo mi lo vedo dalla mia caseta
dalla terrazza grande, dove l'uva te pica in boca
e tuto saria bel se no ghe fusse sta freta
dei ani che passa e che troppo te toca.
Pecà che i amici xe via
assieme a lori saria sta bel anche inveciar
così invece sarà i fioi dei fioi, oh
mamma mia, che non dimenticherà mai
el nostro bel mar.*

*Pensione Zipera e la
spiaggietta di Villa Mir*



DOCUMENTI INGIALLITI RICHIAMANO LA STORIA PERSONALE **Due vecchie cartelle di scuola**

■ di Eneo Baborsky

Mi sono finalmente deciso ad aprirla: una vecchia cartella, riposta in un angolo, ma mai dimenticata, un po' ammuffita, piena di ricordi dei miei genitori, e di documenti dolorosi. E' stato per me un percorso difficile, in cui continuava a venirmi la tentazione di non proseguire, per non far riemergere ferite lontane; ma è stato doveroso arrivare fino in fondo, e capire un frammento della sofferenza sopportata, e riscoprire anche una parte di me stesso.

Il simbolo di tutto ciò è un documento che ho ritrovato, duro, tristissimo. E' redatto in croato dal Comitato popolare Cittadino di Rijeka, ormai non più Fiume, con annessa traduzione autenticata in italiano, datato 25 aprile 1948, indirizzato a mio padre Amedeo. Vi si dice testualmente: "In base alle disposizioni di cui agli articoli 91 e 88 della Legge per gli impiegati statali, Vi si informa che, con il giorno 1/4/1948, poiché è stato constatato che non avete acquisito la cittadinanza della Repubblica Popolare Federativa Jugoslava, dal giorno 30/4/1948 cessa il Vostro rapporto di servizio presso il Municipio di Rijeka. Morte al Fascismo! Libertà ai Popoli!".

Tutti i documenti di quel periodo avevano questa perentoria chiusura: "Smrt Fašizmu! Sloboda narodu!". Letta asetticamente da chi non ha vissuto l'esodo, essa non ha alcuna connotazione negativa, in quanto proclama la liberazione dal fascismo, ma per noi profughi giuliano-dalmati è legata al dramma dell'esilio, una sigla dolorosa, che ci portiamo dentro.

Il trattato di pace del 10 febbraio 1947 aveva imposto alla Jugoslavia di concedere alle persone di lingua italiana la facoltà di optare per la cittadinanza italiana, con l'obbligo

agli optanti di trasferirsi in Italia entro un anno dalla data di esercizio dell'opzione. Mio padre aveva scelto l'Italia, e lo aveva fatto il 30 marzo del 1948. Tre settimane dopo, il 25 aprile (giorno in cui, per ironia della sorte, ricorre in Italia l'anniversario di una ben diversa liberazione), riceveva la lettera sopra riportata, che lo licenziava retroattivamente dal primo di aprile, e, per non aver scelto la Jugoslavia, lo lasciava di fatto senza lavoro nel giro di cinque giorni: il tutto a norma di legge, una legge varata da Tito in nome della Libertà dei Popoli.

Il 30 luglio di quell'anno iniziava l'esodo della mia famiglia.

I ricordi si intrecciano in modo imprevedibile e misterioso. Mi torna infatti alla mente un'altra cartella, una misera cartella di cartone. Con essa andavo orgogliosamente a scuola in prima elementare, che avevo iniziato a frequentare a Lecco nel settembre del '48.

Dopo una breve permanenza nel Campo Profughi della Villa Reale di Monza, eravamo ospiti della zia Maria, sorella di mia madre, a Pescarenico, non lontano dal manzoniano convento di Fra' Cristoforo. In un minuscolo appartamento con due stanze e cucina, gli zii, sia pace eterna a loro per tutto il bene che hanno fatto, si erano ristretti in una sola stanza in quattro, e ci avevano lasciato a disposizione l'altra piccola camera: spazio inesistente, due letti per stanza, e i figli di ognuna delle due famiglie a dormire in due in un letto, con i piedi di uno sulla faccia dell'altro. Sempre meglio comunque che stare in Campo Profughi!

Avevo appena compiuto sei anni, e nel giorno del compleanno, avevo ricevuto uno splendido regalo: una tavoletta di cioccolato ICAM (è il

nome della fabbrica lecchese tuttora in attività), ben quattro minuscoli blocchetti... Mi raccontava spesso mia madre che, passando per la prima volta di fronte alla bancarella di un fruttivendolo, indicando le arance le chiesi (sapevo parlare solo il dialetto fiumano): "Cossa xe quelle bale?" A sei anni vedevo per la prima volta in vita mia un'arancia! Eravamo poveri, solo a Natale ci si poteva permettere qualche mandarino, e forse un dolce. Ora è Natale tutto l'anno, ma è solo per noi che l'odore dei mandarini evoca ancor oggi il Natale, profumo di agrumi freschi e di bucce abbrustolite sui cerchi roventi della stufa.

Nella mia cartella di scuola sistemavo con ordine una penna, una matita, i libri e i quaderni, quei severi quaderni neri mi incutevano timore, con le pagine colorate di rosso sul lato dello spessore. Ma la cartella aveva il torto di essere di cartone, e la rigida maestra, ritenendola non all'altezza, mi umiliò un giorno dicendomi che non era questo il modo di venire a scuola. Toccò a mio padre, lo seppi solo molti anni dopo, andare a parlare con l'insegnante. Posso solo immaginare l'amarrezza di quel colloquio: profugo da Fiume, ex impiegato comunale, mio padre era disoccupato, e lo rimase per ben 10 mesi, con la famiglia da mantenere, sulla soglia della disperazione. Non so che cosa si dissero, ma mio padre con la grande Dignità che lo ha sempre accompagnato (e lo scrivo con la lettera maiuscola), fu certo molto convincente, perché la maestra non osò più sollevare l'argomento.

Se penso ai "remigini" di oggi, per i quali è un dramma non avere una cartella griffata, non posso fare a meno di commuovermi. ■

Presto trasformate in un parco memoriale

SI POTRANNO PERCORRERE LE GALLERIE MILITARI ITALIANE DI PULAZ

Le ex gallerie militari di Pulaz, località alle spalle di Fiume, si trasformeranno in un parco memoriale d'interesse storico-turistico, aprendo al pubblico una pagina di storia quasi sconosciuta.

Il progetto riguarda le fortificazioni sotterranee che facevano parte del Vallo alpino orientale, costruito negli anni 30 dall'Esercito italiano a difesa del confine che all'epoca divideva il Regno d'Italia dalla Jugoslavia.

Questo quanto illustrato dal Comitato regionale di Brascine-Pulaz, che mira a valorizzare, con questo progetto, il complesso difensivo fiumano, presentando pubblicamente per la prima volta la serie di cunicoli, bunker e altri locali edificati circa ottant'anni fa dagli italiani, costruzioni che si presentano in molti casi perfettamente conservate.

Visitando le fortificazioni, si è capito perché Fiume fosse diventata il principale bastione del Vallo alpino orientale, eretto quale baluardo lungo i 220 chilometri di frontiera tra Italia e Jugoslavia.

Dopo tutti questi anni, la struttura ha conservato la sua compattezza e la sua resistenza all'acqua non ha permesso all'umidità di stabilirsi negli angusti condotti sotterranei.

Le fortificazioni di Pulaz potevano ospitare fino a 150 soldati, come riportano le numerose scritte dei militari italiani che parlano delle battaglie sostenute a Fiume durante la Seconda guerra mondiale, i messaggi ai loro cari, le inevitabili prese in giro fra commilitoni.

(da "La Voce del Popolo")

LETTERE IN REDAZIONE

Forse prima bisogna morire

■ di Gino Zambiasi

Riceviamo questa lettera dal nostro lettore Gino Zambiasi che si lamenta del fatto che le sue iniziative non trovano spazio sul giornale. Cogliamo l'occasione per ricordare a tutti i nostri collaboratori che queste pagine sono realizzate con gli scritti che voi ci inviate in modo autonomo: se volete che se ne parli, fatelo in prima persona.

Molte volte leggo sulla Voce fatti di nostri concittadini che ormai non

sono più tra noi, dei loro trascorsi io mi sento fiero ed onorato, poi però mi chiedo: perché non scrivere anche di chi è ancora in vita e si adopera per far sapere alla gente dei nostri posti ed anche ai non fiumani i nostri trascorsi, le nostre storie, tutti i soprusi i diritti negati e le nostre disavventure a Fiume ed in Italia?

Io ad esempio nei primi giorni di febbraio con la collaborazione di un nostro concittadino, il Prof. Francesco Calvaruso, ho organizzato presso la scuola Regina Margherita, ed il giorno seguente nella succursale, una bellissima riunione con gli alunni delle seconde e delle terze classi confortati da bellissime diapositive riguardanti

i nostri luoghi perduti, tutti volevano sapere dei nostri trascorsi, alunni e professori, in quella occasione ho reso noto che il giorno 10 febbraio avremo celebrato il Giorno del Ricordo.

Puntualmente il giorno 10 febbraio da una delle più belle piazze di Palermo, Piazza Politeama, si muoveva un corteo con alabarde, bandiere e striscioni, fiaccole e fumogeni alla volta del sacrario del milite ignoto attraverso via Ruggero Settimo, Piazza Giuseppe Verdi e Via Scarlata. Alle 17.30 nella chiesa di Sant'Eugenio Papa assieme ad un bel numero di fiumani, autorità religiose, militari e civili, uniti a molti concittadini è stata celebrata una bellissima Messa Solenne.

Il giorno 22 maggio presso il Circolo degli uff. con patrocinio provinciale, sempre con il fervido interessamento del Prof. Francesco Calvaruso abbiamo organizzato un bellissimo incontro con gli alunni dell'Istituto Magistrale Regina Margherita di Palermo, il Liceo Artistico Statale di Trapani, l'Istituto Paritario Platone, il Liceo Classico e Scientifico di Palermo. Di tutte queste mie iniziative non ho trovato un rigo sul nostro giornale, non è che io volessi essere ringraziato, mi farebbe piacere leggere qualcosa di questo per invogliare qualcun altro a fare qualcosa, per far sapere ai più che noi siamo vivi e anche se lontani uniti sempre nel ricordo della nostra cara Fiume.

ANNIVERSARI: 130 ANNI MA NON LI DIMOSTRA **Buon compleanno Grand Hotel Bonavia**

■ di Fanny Superina

La «vecchia gloria» del turismo fiumano, alla quale molti dei nostri lettori sono legati anche emotivamente, ha ospitato in 26 lustri di esistenza e attività migliaia e migliaia di ospiti, tra cui tantissime personalità illustri: oggi è senza ombra di dubbio il più lussuoso e il più confortevole albergo della Fiume del Terzo Millennio. Riprendiamo questo articolo che ne racconta la storia.

Alla fine del XIX secolo Fiume aveva raggiunto l'apice del suo sviluppo sia nel campo del commercio e dell'economia, che in quello industriale e culturale. È di quel periodo il grande aumento del numero degli abitanti e dei visitatori che qui arrivavano da tutte le parti dell'Impero Austro-Ungarico. Un centro così cosmopolita aveva bisogno anche di un adeguato sviluppo architettonico-residenziale. Fu così che in breve tempo incominciarono a sorgere nuovi edifici, stabilimenti, banche, alberghi... A conferma del rapidissimo sviluppo della città basta ricordare che nel 1877 Fiume aveva in tutto quattro alberghi e che trentasette anni dopo, nel 1914, ne contava ben una ventina.

Gran parte degli alberghi e delle pensioni sorgeva nelle vicinanze del mare o nei pressi della Stazione ferroviaria, per accogliere gli ospiti che arrivavano a Fiume dal mare con le navi o in treno dal continente. Fra gli alberghi fiumani più rappresentativi e maestosi in città c'erano in Riva l'Hotel Europa, il Lloyd, l'Hotel Royal, l'Hotel Deak. Lungo Corsia Deak, sorgevano oltre a quest'ultimo numerosi altri alberghi: l'Hotel De La Ville, l'Hotel Hungaria, l'albergo Bristol. Ebbene fra i tanti alberghi che Fiume aveva a cavallo degli ultimi due secoli del secondo Millennio, l'unico albergo rimasto in funzione ancora oggi, anche se il suo aspetto rispetto a quei tempi è oggi completamente



mutato, è l'Hotel Bonavia, in pieno centro città.

Una «vecchia gloria» del turismo locale che quest'anno, festeggia un importante anniversario: i 130 anni di attività. 26 lustri in cui quest'albergo, al quale tutti i fiumani sono legati anche emotivamente, ha ospitato migliaia e migliaia di persone, tra cui ovviamente anche tantissimi nomi illustri.

La storia dell'albergo Bonavia inizia nel 1876 e fonda le sue radici in un ristorante al quale la gestione dà il nome «A la buona via». Nel 1885 il fiumano Ignazio Bonetich fa costruire, annesso al ristorante già ben avviato, un edificio a tre piani in stile vagamente rinascimentale, con elementi neobarocchi. Con successivi accorgimenti e ulteriori ristrutturazioni, nel 1906

all'albergo viene dato il nome di Grand Hotel Bonavia. Negli anni che seguono il complesso subisce altre modifiche, ricostruzioni e ampliamenti fino a perdere quasi del tutto la fisionomia che aveva in origine. Tant'è che l'unico elemento originale dell'antica facciata che l'hotel aveva in passato e che è rimasto intatto fino ai giorni nostri è l'antico portale decorativo attraverso il quale oggi si accede a uno dei ristoranti dell'albergo: il portico è sovrastato da uno splendido e minaccioso mascherone baffuto. Con il passare degli anni l'albergo subì infatti numerose e radicali ristrutturazioni, pur mantenendo sempre alto il suo prestigio. Oggi a parte il fatto che è l'unico albergo fiumano a poter vantare una così lunga tradizione, il Grand

Hotel Bonavia è un albergo a quattro stelle che appartiene alla catena «Adriatic Luxury Hotels», del noto imprenditore Goran Štok, che fa capo alla compagnia internazionale GS Hotels & Resorts, con sede a Windsor in Gran Bretagna e che per la qualità dei suoi servizi è uno degli impianti alberghieri più conosciuti ed apprezzati della Croazia, soprattutto nel settore del cosiddetto turismo d'affari.

A parte i comfort di cui sono dotate le sue 114 camere, i 6 appartamenti e la suite presidenziale, l'albergo dispone di tre moderne sale multifunzionali adeguatamente attrezzate per ogni tipo di convegni, conferenze o incontri d'affari, di ristoranti eccellentissimi e di un centro di bellezza del massimo livello. E quest'anno che il Bonavia festeggia i suoi 130 di esistenza e di attività, per l'occasione è previsto un ulteriore arricchimento dei suoi già tanti lussuosi contenuti. A fine novembre, infatti, proprio in concomitanza con le celebrazioni indette in occasione dell'importante anniversario, ha avuto luogo anche l'inaugurazione del moderno e funzionale centro wellness e fitness dell'albergo, i cui lavori erano stati avviati mesi fa e che hanno implicato una spesa non indifferente: la gestione ha assicurato per questo investimento ben 500 mila euro. Hai 130 anni ma non li dimostri affatto, Buon compleanno Bonavia (da «La Voce del Popolo») ■



*Buon Natale
e un Felice 2007 a tutti i nostri lettori*

La Presidenza de «La Voce di Fiume»



ERRATA CORRIGE

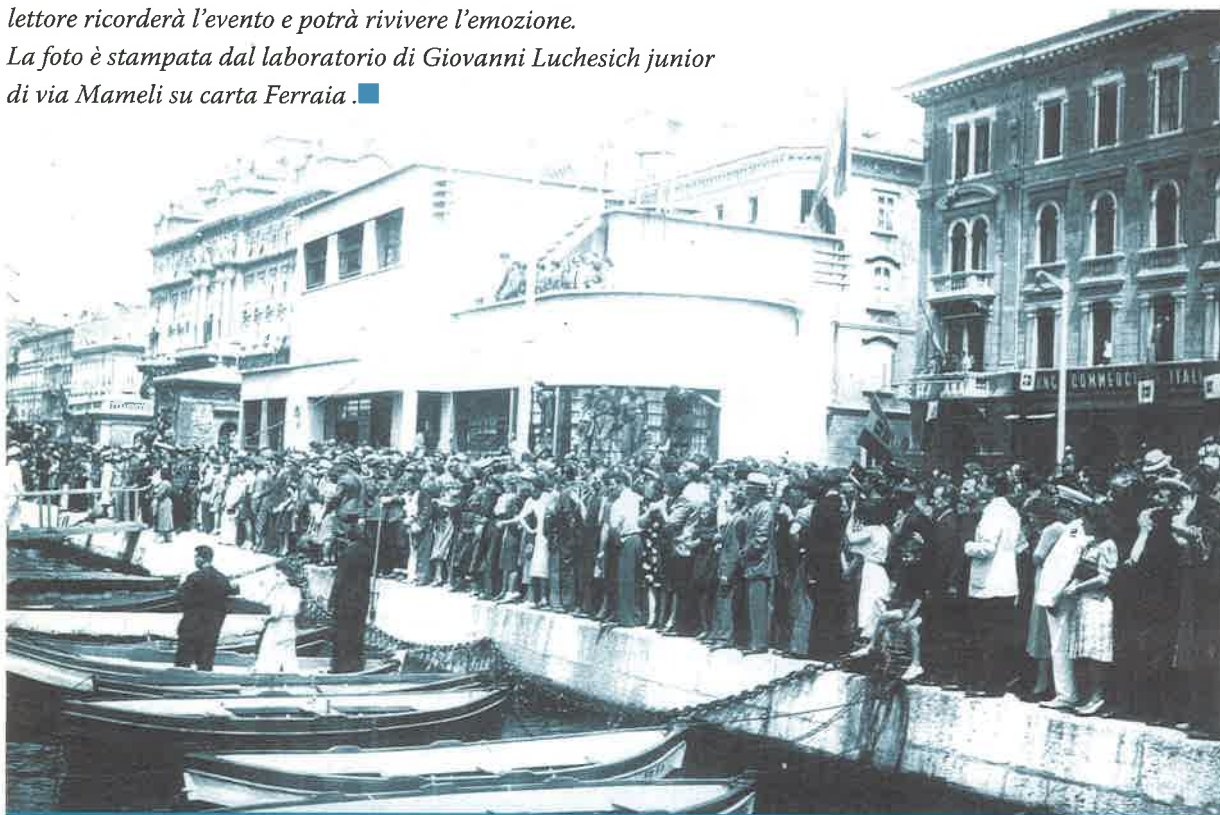
Nella Voce di Fiume n. 9, all'articolo a pagina 10 intitolato: «Maria Silvia Codecasa - Metà cielo, mezza luna» mancava la riga finale di chiusura che era: «come vengono capite le parole». Ci scusiamo con i lettori.

Foto da guardare...

■ di Alfredo Fucci

Carissima "Voce", Vi invio una foto che mi desta viva emozione e che è un quiz che non posso risolvere perché non posso più chiederlo ai miei. Riprende la banchisa del nostro idroscalo affollato di gente per qualche arrivo importante, si vede infatti sulla pensilina già arrivare un ufficiale che precede qualche personaggio notevole, ma quello che mi commuove è la folla accalcata senza paura alcuna di cadere in acqua, militari e civili e tante donne e qualche bambino seduto poi sulla bitta. Una Fiume degli anni quaranta imbandierata con gli impiegati della Banca Commerciale addirittura in piedi sul davanzale delle finestre. Una foto da guardare con la lente per rivedere tanta nostra gente ora dispersa per il mondo e non solo, nei volti che si intravedono traspare non solo curiosità ma trepidazione per vedere qualcuno che doveva essere amato sinceramente dalla folla. Forse qualche lettore ricorderà l'evento e potrà rivivere l'emozione.

La foto è stampata dal laboratorio di Giovanni Luchesich junior di via Mameli su carta Ferraia. ■



HO RICONOSCIUTO MIA SORELLA...

■ di Carmen Simonetti

In riferimento alle foto pubblicate a pagina 6 del notiziario mensile n.8 del 30 settembre 2006, comunico che nella prima foto, risalente all'anno 1931 (Scuola Regina Elena di via Manin), ho riconosciuto la mia cara sorella Liliana, deceduta nell'anno 1997.

È la prima bambina bionda con la frangetta, seduta nella prima fila a sinistra, con il vestito alla "marinaretta".

Pertanto, sarei lieta di poter contattare la Signora Elena Quarantotto Lee.

In attesa di riscontro, ringrazio sentitamente.

Il mio indirizzo è:

Carmen Simonetti

Via Luigi De Jenner, 20/1

34148 Trieste.

Comunichiamo alla signora Simonetti l'indirizzo richiesto della signora Quarantotto Lee:

P.O. Box 46881 Kansas City MO64188 USA ■

LEGGERE INSIEME: UN MOMENTO DA DEDICARE AI PICCOLI

Il lupo e il grillo

■ di Grazia Maria Giassi

Il lupo Casimiro è sdraiato in un cantuccio della sua grotta umida e buia. Ogni tanto un colpo di tosse scuote il suo petto ed emette lamentosi ululati.

Un grillo nero si affaccia sull'apertura della grotta:

- Buona sera, signor Lupo. Sta per scoppiare un terribile temporale. Mi potreste dare ospitalità nella vostra grotta?

- Accomodati, caro...e puoi considerare d'ora in poi questa grotta come casa tua. Io...io sono così malandato, ormai!

- Ma cosa dice, signor Lupo? Appena cesserà il temporale andrò io in cerca del Gufo Dottore.

Dopo gli ultimi scrosci di pioggia, il grillo parte alla ricerca del Gufo Dottore.

Eccolo trovato! Arriva con la sua valigetta nera. Visita il lupo Casimiro, gli fa dire trentatré e poi diagnostica:

- Una bella bronchite! Latte e miele e una grossa coperta di lana per sudare.

Il Gufo Dottore se ne va. Il lupo Casimiro si mette a piangere.

- Non potrò mai guarire! Nessun animale del bosco vorrà darmi il latte e il miele... e la lana per fare una coperta con cui coprire il mio vecchio corpo malandato. Ih! Ih!.....

- Suvvia, non disperarti! Non fare così! - mormora il grillo.

- Sono stato troppo cattivo con le pecorelle, con gli agnellini e con tutti gli animali...Adesso nessuno vorrà aiutarmi!

- No, non temere. Andrò io a chiedere aiuto per te - lo rassicura il Grillo.

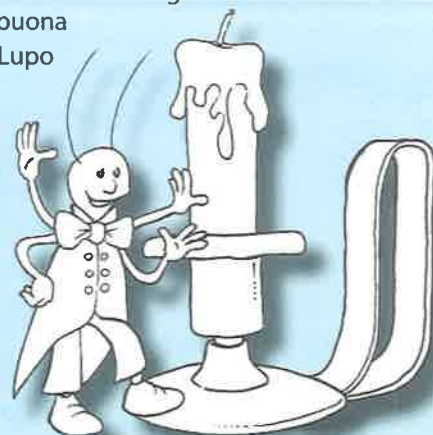
Esce dalla tana e racconta alle api, agli uccellini, alle pecore e ai fiori la storia di Casimiro che sta morendo con la bronchite. I fiori si commuovono e promettono nettare alle api per preparare una buona cucchiata di miele per il Lupo Casimiro.

Anche le pecore si dimenticano dei torti subiti e offrono il loro latte e i bioccoli dei loro agnellini. Mamma Ragno si impegna a tessere una morbida coperta.

Casimiro beve il latte con il miele e se ne sta al calduccio sotto la calda coperta di lana.

Dopo alcuni giorni, quando il sole splende alto nel cielo, Casimiro, ancora convalescente, esce dalla sua tana accompagnato dal fedele Grillo.

E via a salutare gli amici fiori, le api, le pecorelle che lo hanno aiutato a guarire! ■



UN ELENCO DA COMPLETARE

Tutta la famiglia Scarpa

■ di Alfredo Acciarri



La figlia del pittore Acciarri (nella foto con altri premiati) ritira il riconoscimento in rappresentanza del padre.

Carissima e sempre gradita "La Voce di Fiume", volevo scriverVi già qualche mese fa, poi è passato il tempo così veloce che ora mi è ricapitata l'occasione data da Francesco Gottardi con i suoi articoli sul Patriziato Fiumano. In un primo articolo citava mio nonno materno Cap. Erminio Scarpa e lo definiva un "Pirata Uscocco" per la sua attività di rifornimento della città in occasione del blocco navale durante il periodo Dannunziano (1920). Ora nel recente articolo sul N° 8 del 30 settembre alla voce: Famiglia Scarpa non figurano né il mio caro nonno Erminio, né i suoi fratelli e sorelle, né cugini e nipoti. Vi faccio qui di seguito uno specchietto dei miei consanguinei che si dovrebbero aggiungere all'elenco: da Iginio Caval. Scarpa Architetto esimio dell'Imperatrice d'Austria, fondatore e costruttore di svariate ville e alberghi di Abbazia come da busto marmoreo ancor oggi esistente ad Abbazia. Credo cugino o zio del padre di Cap. Erminio Scarpa sposato con Giuditta Bremetti figlia di una Superina. Fratello Giuseppe, Pepin,

noto avvocato. Fratello Antonio, Tonin, noto magistrato. Sorella Alice, sposata Festa. Sorella Guglielmina, detta Mimì, celeberrima cantante lirica, notissima in Sud America. Sposata Bernal con figli e nipoti a Città del Messico. Nonno Erminio ha avuto tre figlie: Nerina - mia madre, sposata e ved. Acciarri, con mia sorella Maria Grazia. Giuliana - sposata Graber con due figli maschi e una femmina. Ha 93 anni e vive ad Olbia. Maria Atonia, nubile, vivente a Meta di Sorrento, ha 88 anni. Alfredo figlio di Antonio Acciarri, Capo Stazione di 1-a classe, morto nel primo bombardamento di Zara del 2 novembre 1943 quando era Amministratore Delegato della "Provvida" in gestione delle Ferrovie dello Stato Italiano. Sono esule dal luglio del 1944, e ospite a Milano dei cugini Bruno, Mario e Gigliola Festa (italianizzati da ex Ungheresi) figli di Alice sorella del nonno Erminio. Ricordo che nel 1940 mentre ero in collegio al Tappo di Udine venne a trovarmi un cugino di mia madre, Iginio Scarpa, allora capitano

istruttore a Campoformido e mi fece passare una giornata indimenticabile, in seguito fu trasferito in Sicilia e ai comandi di una caccia Reggiane 2002 cadde da eroe nel luglio 1943. Suoi figli, entrambi piloti e relativi nipoti vivono a Latina e Bari. A mia memoria non ci sono altri parenti. Tutti questi personaggi non figurano nell'elenco del Gottardi. Io ho avuto modo di essere da Voi citato un po' di anni addietro quando feci una mostra personale a Milano con i miei dipinti di Marina. Poi nel 1998 ho vinto il Premio indetto dal Ministero della Marina, per essere il Pittore di Marina, riconosciuto dalla Marina Militare in Italia (la cerimonia nella foto). Ora sono in pensione da oltre vent'anni e mi avvicino al compimento del 77° compleanno nel Febbraio del 2007. E per finire sono ancora in attesa di un parziale rimborso dei beni abbandonati a Fiume ed Abbazia dal nonno Erminio e dalla nonna Giuditta. Vi saluto tutti carissimi della Voce di Fiume e tanti auguri a tutti. ■

Lettera in redazione

RIVELAZIONI IN PUNTO DI MORTE

■ di Sergio Fiumani

Spettabile "La Voce di Fiume", Ho letto con interesse l'articolo pubblicato sul numero del 30 settembre 2006 della "nostra" rivista, "Breve Storia del Patriziato di Fiume", e desidererei aggiungere alcune notizie che potrebbero risultare interessanti anche all'autore, Francesco Gottardi. Risulta quindi, da ricerche effettuate da mio nonno Rodolfo negli archivi delle parrocchie e del Comune, che Iginio Scarpa, nato da Paolo a Fiume il 13 gennaio 1796, ebbe dalla sua governante Margherita Latcovich un figlio, Andrea, mai riconosciuto in vita come si usava al tempo nel caso di unioni tra patrizi e gente comune.

In punto di morte Iginio rimediò all'ingiustizia e riconobbe ufficialmente il figlio, al quale fu riconosciuto il diritto di aggiungere al suo cognome "recte Scarpa".

Seguirono quindi Vincenzo Latcovich recte Scarpa, poi Giovanni (1844) e Rodolfo (1876). Rodolfo in uno slancio di patriottismo italo-filo e "fiumanofilo" chiese ed ottenne di mutare il cognome Latcovich, da lui giudicato troppo slavo, in FIUMANI.

Il decreto porta la data del 27 settembre 1919, ed è firmato per conto del Governatore Gabriele d'Annunzio da un delegato agli Interni (firma illeggibile). Da Rodolfo, assieme ad altri figli, nacque Eneo (1907 - 1975), da cui nacque il sottoscritto Sergio (Padova 1940), che ha avuto Marco (Milano 1969), Claudia (Vicenza 1971) e Federico (Roma 1985).

Mi sarebbe oltremodo gradito se uno dei discendenti di Iginio o degli altri capostipiti della famiglia Scarpa si mettessero in contatto con me, onde confrontare le rispettive informazioni su quanto da me esposto.

Sergio Fiumani Via C. Perazzi 39, 00139 Roma ■

Dalla Comunità degli Italiani di Zara: elezione straordinaria

SERENO DETONI Presidente Onorario

di Rina Villani Marušić



L'Assemblea della Comunità degli Italiani di Zara, in seduta straordinaria, presieduta dal Presidente Rina Villani Marušić – all'unanimità ha eletto: "Presidente onorario della Comunità degli Italiani di Zara" Sereno Detoni, dalmata di Zara, residente a Trieste, ricercatore e cultore di storia patria. Il dott. Sereno Detoni è stato ed è considerato il padre spirituale della Comunità per il suo appassionato contributo morale, culturale, economico che svolge da sempre con costanza a favore degli italiani della città martire.

A cura della stessa Comunità è stata pubblicata in lingua croata la pubblicazione dal titolo "Ritorno a Zara" scritta da Sereno Detoni, opera sicuramente molto conosciuta e letta dai dalmati italiani e non, con il fine di far conoscere ai neozaratini che ignorano e ne sono falsamente informati la tragedia vissuta dagli esuli, brutalmente sradicati dalla loro città amata e mai dimenticata e dai concittadini rimasti in questa martoriata terra.

Sereno Detoni informato dal Presidente della Comunità della prestigiosa nomina a Presidente onorario, emozionato, ringraziando ha detto: "Zara mi ha preso il cuore e non me lo ha più restituito ed io sono contento e d'accordo ed anche se sono e sarò, lontano, il mio cuore sarà sempre con lei per l'eterno e con i miei amici italiani e croati."

Aggiunge poi – il Presidente – Sereno Detoni appartiene ad una vecchia e benemerita famiglia zaratina. Suo nonno Narciso fondò nel 1908 e diresse la "Fabbrica zaratina ghiaccio cristallino" di Val de Ghisi, mentre il padre Umberto, attivista sportivo come tutti i Detoni, fu presidente della società di calcio "A.C. Dalmazia" e si prodigò per la costruzione dello stadio comunale di San Giovanni.

Sereno Detoni definito un cristiano prestatore al sociale ha dimostrato in ogni occasione ed in varie forme il suo attaccamento alla terra natale, Zara e la Dalmazia. ■

EL NOSTRO NAUTICO NEL 1941 *L'Aquila e le sue teste*

di Domizio Schiattino

Vardando una mia vecia foto fata al nostro Nautico nel 1941, me xe saltà fora un grupeto de allievi Cap. de L.C. fra i quai el primo a sinistra, per chi varda, xe el fiyo del Ten. D'Annunzian Barbieri che ga riscia la pele per rampigarse su la cupola de la Tore per decapitar l'aquila che el credeva che la fosi quella austriaca. Nol saveva che quella aquila la ga le do teste direte in due direzioni; quella nostra, invece, in un'unica direzion: verso sinistra.

Alego una ristampa dela citada foto specificando i nomi dei figuranti come segue:

da sinistra: Barbieri (figlio del Ten. D'Annunziano che ha decapitato l'aquila de la Tore) poi



Guardiamarina deportato dagli occupatori titini; Schiattino; Monassi; Gobbo; De' Mohr (morto in

guerra); Agnelli (morto in guerra); prof. Denaro; Fonda (in Canada); Tiblias (morto in Australia). ■

UN CIPPO AI MARTIRI DELLE FOIBE *A Bergamo parlano i ragazzi*

di Vincenzo Barca

A Bergamo le festività del "4 novembre" hanno avuto inizio nel viale della Rimembranza della Rocca in città alta, con lo scoprimento da parte del locale comitato ANVGD e della Amministrazione comunale di un cippo consistente in una roccia proveniente dal Carnaro e dedicato "ai Martiri delle foibe e agli Italiani delle terre d'Istria, del Carnaro e della Dalmazia Esuli in Patria e nel mondo" e sotto riportati i versi del IX canto dell'Inferno della Divina Commedia "sì com' a Pola, presso del Carnaro ch'Italia chiude e suoi termini bagna..."

E' cominciata così, con lo scoprimento del cippo da parte del Prefetto Cono Federico, del vice sindaco Ebe Sorti Ravasio, del Presidente ANVGD Vincenzo Barca, del Presidente della Provincia Va-

lerio Bettoni, del Comandante generale dell'Accademia della Guardia di Finanza, di rappresentanti politici e delle associazioni d'arma e combattentistiche nonché di varie scolaresche, la giornata bergamasca rievocativa.

"Questi drammatici avvenimenti – ha detto il vice sindaco – formano parte integrante della nostra vicenda nazionale e devono essere radicati nella nostra memoria, ricordati e spiegati alle nuove generazioni".

La memoria restituita è un atto di giustizia verso chi ha sofferto per amore verso la Patria, ma anche una indicazione alle nuove generazioni che crescono italiane ed europee.

Per primo ha parlato Vincenzo Barca rievocando gli episodi dram-

matici avvenuti dopo l'8 settembre 1943 e nella primavera del 1945 che sconvolsero la Venezia Giulia culminati con l'esodo in massa verso l'Italia e nel mondo della popolazione italiana.

Barca ha ricordato anche le due date nere dei giuliani: il 10 febbraio 1947 firma del trattato di pace ed inizio dell'esodo e il 10 novembre 1975, la firma del trattato di Osimo con il quale l'Italia rinunciava definitivamente alla "zona B": la fine delle speranze di tornare a casa.

Per i giovani hanno parlato, con sensibilità e attenzione i ragazzi del liceo "Mascheroni" di Bergamo che hanno condotto uno studio sulle vicende dell'Istria e Dalmazia sotto la guida delle insegnanti Elena De Petroni (triestina), Elisabetta Sestito e Rosaria Siciliano. ■

Notizie liete

Il 24 ottobre u.s., presso l'Università di Torino (Molinette), si è laureata in Chirurgia Generale, col massimo dei voti (110 e lode), **Patrizia Marusanich**. Le inviano tantissime congratulazioni la mamma Gigliola ed il papà, il fratello, i nonni, gli zii, i cugini, i nipoti, i parenti e gli amici.



Il 26 dicembre 2006 **Edoardo Urtoriu e Maria Sussa** festeggiano il 63° ann. di matrimonio. Nella lieta ricorrenza sono circondati dall'affetto e dall'amore dei figli Laura, Edoardo e Giorgio, dalle nuore Claudia e Maria, dal genero Alberto, dai nipoti Serena, Stefania, Silvia, Edoardo e Simona e dal pronipote Federico, con tantissimi auguri per un bellissimo anniversario. (vedi foto)



SEGNALIAMO I NOMINATIVI DI COLORO CHE CI HANNO LASCIATI PER SEMPRE ED ESPRIMIAMO ALLE FAMIGLIE IN LUTTO LE SINCERE CONDOGLIANZE DELLA NOSTRA COMUNITÀ.



Il 25 marzo u.s. a Genova

BRUNO COSTA HOST

Lo ricordano con profondo dolore la moglie Nerina Rosar, le figlie Maria Grazia e Tiziana ed i parenti tutti.



Il 3 novembre u.s.,
a Chiavari,

dopo lunga malattia,

Cap. ENNIO LEONESSA

nato a Fiume
il 23/4/1929

Ne danno il triste annuncio la moglie Metella Spetz Quarnari ed i figli Fabio con Annalisa, Flavia e Marco con Cristina.

A Mogliano Veneto,
lontana dalla Sua Fiume,

**FIORINA TOGLIAN
in MARTINI**

La ricordano con affetto la cugina Elena Toglian coi figli Marco e Tiziana Bertazzolo, il genero Roberto ed il nipote David Simula.



Nel 1° ann. (24/11)
della scomparsa di

DARIO DI PIRAMO,

è Sempre nel cuore di mamma Nelly, papà Dino e tutti i Suoi cari.

Nel 1° ann.(29/6) della
scomparsa del Ten.Gen.

MARCELLO FAVRETTO

e nell'imminenza di un altro triste Natale. Lo ricorda la moglie Maria Luisa Petrucci con tutti i Suoi cari.



Nel 3° ann.(28/11)
della scomparsa a Torino di

**ANITA CUZZI
in ROSSANDICH**

La ricordano sempre il marito Ivo, il figlio Boris, la sorella Tatiana col marito Umberto, i cognati Dora e Branko, le nipoti Cristina, Luisa e Daniela.



Nel 4° ann.(15/11)
della scomparsa di

**LIDIA STEFANCICH
nata TONCINICH,**

La ricordano il marito Boris, le figlie Yvonne ed Ingrid, le nipotine Alexandra, Elizabeth e Jaqueline, i cognati Glenn e Louis.

RICORRENZE

Nell'8° ann.(15/10)
della scomparsa di

MARCO MAGHI

piangono il papà con immutato amore, come se dovesse tornare da un momento all'altro, Nella, Anna, Silvia e Maria.

Nell'8° ann.
della scomparsa di

DANILO FROGLIA

e nel 13° ann.(6/9)
della scomparsa di

**DINA BERNARDI
FROGLIA**

col fratello

BORIS FROGLIA (4/9),

Li ricordano sempre con immutato affetto il marito e cognato Mario con la figlia Silvia e tutti i familiari da Buenos Aires.



Nel 9° ann.(28/12)
della scomparsa di

**FRANCESCO (FRANZI)
DRNIEVIC**

Lo ricordano con affetto e rimpianto la moglie Dory Tomnich con le figlie, i nipoti e gli amici tutti.



Nel 10° ann.(3/12)
della scomparsa di

RENATO RICOTTI,

Laura Einhorn ricorda agli amici l'adorato marito la cui perdita continua a piangere con struggente amore.



Il 10 ottobre u.s., a
San Dimas (California USA)

GIACINTA (PUPA)

KRISTOFICH in BROZICH
Lascia nel dolore e nel rimpianto il marito Piero, il fratello Toncy, la cognata Mirella, i nipoti ed i pronipoti tutti.



Il 14 ottobre u.s., a Bologna

**FRANCESCA ALESSANDRA
STRAJNAR**

ved. **GREGORUTTI**

Lo comunicano addolorate
Bruna e Marina Gregorutti.



Il giorno 2 novembre
alle prime ore dell'alba,
a Cremona, ha smesso di
battere il grande cuore di

OSCAR DEL BELLO
nato a Fiume

il 12 gennaio 1935.

Ne annunciano la scomparsa la moglie Anna Franchi, i figli Renato con Grazia e Viviana con Andrea, gli adorati nipoti Greta, Valeria, Raul, Ilaria, il fratello, le sorelle, i parenti e gli amici che gli vollero bene.



Il 14 ottobre u.s., a Laurana,
HERTA GABLER LEVI
di anni 93.

La piangono tutti gli amici
fiumanesi.

*Dedicato a Vito Smelli
che ci ha lasciati il 19 febbraio 2002*

■ *di Sergio Pizzulin*

A un amico

*Vito, per noi ti eri una bandiera
alta, svettante, garrula nel vento.*

*Con la tua umanità, col sentimento
ritornavamo in una epoca... straniera.*

*Con la chitarra e con delicatezza
ti sonavi quei canti de una volta,
quando erimo giovani in raccolta,
prima che ne ciapasse la tristezza.*

*Come dimenticarse quella sera
quando ti intonavi*

"BELA STRANGA"

*così, per ricordar la nostra ganga
apassionada, semplice, sincera.*

*Ma oramai col Gino, el Ninco e cola Alma
"LA MULA DE PARENZO" cantè in coro.*

*Lassù xe più respeto, più decoro,
infin gavè trovado PACE e CALMA.*

CONTRIBUTI PERVENUTI NEL MESE DI OTTOBRE 2006

APPELLO AGLI AMICI!

Diamo qui di seguito le offerte pervenute da Concittadini e Simpatizzanti nel mese di OTTOBRE c.a.. Esprimiamo a tutti il nostro sincero ringraziamento per la stima e la solidarietà dimostrateci.

€ 50,00

- Cernibori Franco, Rezzato (BS)

€ 30,00

- Stella Diana, Seriate (BG)

- Lehmann Walter, Milano

- Sairu Anna Cristina, S.Donà di Piave (VE)

€ 25,00

- Ruggieri Giuseppe, Milano

€ 20,00

- Fucci Giovanni, Brescia

- Graffigna Jankovic Giuliana, Chiavari (GE)

- Molinari Governatori Ornella, Modena

- Sacher Thea e Laura, Roma

€ 15,00

- Ranzato Nidia, Laives (BZ), in ricordo di Fiume

- Viola Maria Pia, Quiliano (SV)

€ 10,00

- Pontoni Giorgia, Massa

- Holey Depolli Antonia, Cognola (TN)

- Primozech Leandro, Verona

€ 1,00

- Smojver Jana, Bergamo

Sempre nel mese di OTTOBRE abbiamo ricevuto le seguenti offerte fatte

IN MEMORIA DI:

- GIUSEPPE ed AMELIA LENTINI, da Otello Lentini (S. Salvador) e Wally Lentini Altamura, Torino € 100,00

- caro papà GIUSEPPE MILESSA, Lo ricorda nel 33° ann. (24/11/74) la figlia Ileana assieme alla mamma, Milano € 100,00

- amati genitori ALVARO e MARIA, e caro cugino ARNO VANICH, da Nedda Marussi, Roma € 25,00

- caro marito Gen. C.A. PIETRO CADEDDU, dec. l'8/9/2006, da Uccia Sachs Cadeddu, Roma € 50,00

- genitori GUSTAVO e MARIA CSONKA, da Lorenzo Susmel, Milano € 40,00

- ORNELLA FANTINI, nel 1° ann. (22/10), con affetto e rimpianto, dalla figlia Lilia con Bruno, Giulio, Giorgia e Denis, Rapallo (GE) € 50,00

- VENIERO BADIOLI, nato a Fiume,

Lo ricordano con rimpianto struggente la moglie e la figlia, Napoli € 50,00

- fraterno amico ing. MARIO BLASICH, dal Col. Edoardo Stipanovich, Padova € 50,00

- IRMA FORCATO ved. PETRICH, nell'8° ann. (18/11), dalla figlia Liliana e famiglia, Genova € 15,00

- defunti delle famiglie ZAPPATERRA e GHERSINA, da Simonetta Ghersina, Ferrara € 20,00

- genitori ELENA KOVAC e RAOUL GREINER, da Rita Milena Greiner, Genova € 30,00

- cara amica ELENA BLASEVICH, da Luciana Sincich, Roma € 10,00

- cari genitori CRISTINA ed ALFREDO e fratelli GUIDO ed OSCAR BLAU, da Iolanda Blau, Genova € 30,00

- caro fratello TULLIO, e genitori STEFANO ed ISEA SINCICH, da Luciana Sincich, Roma € 15,00

- tutti i PARENTI e le famiglie FACCHINI, MALOVAZ, LIPOVSEK e KUCIC, da Loris Facchini, Orbetello (GR) € 300,00

- mamma LUCIA MILLEVOI ved. PUTIGNA e fratello ARMANDO CHIOGGIA, da Erna Putigna ved. Moretto, Genova € 30,00

- MARCO MAGHI, dalla moglie Nella Negro, Roma € 30,00

- ELIO ed INES MORIANI, con affetto, da Ornella Moriani, Carpi (MO) € 50,00

- papà RENATO SURINA e Suoi FRATELLI e SORELLE, dalla figlia e nipote Edda, Torino € 20,00

- zia ELVIRA ZOPPA ved. PAHLIC, dal figlio Oreste e dai nipoti Italo, Nirvana, Edda e Maria Marini ed Aristeia Zoppa, Latina 100,00

- moglie GENI, da Mario Serdoz, Mestre (VE) € 40,00

- cari GENITORI, marito DOMENICO e fratello com.te RENATO BLASICH, da Graziella Blasich Rimbardo, Genova € 30,00

- cara MAMMA, nel 20° ann. (28/10), dalle figlie Loretta ed Ileana Kregar, Roma € 30,00

- cara zia ANITA FESTINI ved. CLEMENTE, La ricordano i nipoti, Roma € 20,00

- LUIGI ed ANGELA BERNAR-

DIS, con immutato affetto e rimpianto, dai figli Luigi ed Elena, dalla nuora Marilena e la nipote Laura col marito Luca, Reggello (FI) € 30,00

- DORA GALASSO, da Anchise Vassilli, Torino € 30,00

- tutti i "MULI DEL TOMMASO", da Leandro Primozech, Verona € 35,00

- defunti delle famiglie GAMBAR e PERUSIN, da Ennio Gambar, Trieste € 30,00

- cari genitori DORA GREGORICH ed EGEO TARTARO, e tutti i PARENTI, da Myriam Tartaro, Pomezia (RM) € 40,00

- SILVIO CARGONJA, dalla moglie Antonia, Bologna € 50,00

- compianto amico CARLO COSULICH (CUCA), da Ferruccio Trapani, Scorzè (VE) € 20,00

- EMIRA VIEZZI, nel 6° ann., dal figlio Elvio Calcich, Ravenna € 50,00

- AMLETO LÖBISCH, nel 10° ann., Lo ricordano con immutato rimpianto ed affetto la moglie Licia, i figli ed i nipoti, Mestre (VE) € 100,00

- PARENTI ed AMICI scomparsi, da Mafalda Puhar Banderale, Milano € 50,00

- T. Gen. REMO ZAMBONINI e DOROTHEA JEGlich RATTZENBERGER, da Lucy Rattenberger Zambonini, Roma € 100,00

- FRANCESCO (FRANZI) DRNIEVICH, nel 9° ann., dalla moglie Dory Tominich con le figlie ed i nipoti, Milano € 50,00

- RITA COMANDINI PETRICH e tutti i cari defunti delle famiglie COMANDINI, PETRICH, MOUTON e GROSSMAR, da Alessandro (Nino) Comandini e

Livia Comandini Toschi, Trieste e Lestans (PN) € 50,00

IN MEMORIA DEI PROPRI CARI

- N.N. € 10,00

- Lostuzzi Edda, Napoli € 20,00

- Curatolo Luciana, Mestre (VE) € 25,00

- Buliani Tullio, Firenze € 30,00

- Draghicevich Elisabetta, Mignano (GE) € 100,00

DAL MONDO

CANADA

- in memoria di GIUSEPPE PALMICH, nel 7° ann., Lo ricorda con affetto la moglie Stefi, Calgary € 35,00

- Palmich Stefi, Calgary, in occasione del 50° ann. di matrimonio (15/12) di Rudy e Carmela Torjan, con tanti auguri € 35,00

- in memoria dei propri CARI defunti, da Lolita Verbaz Sartorello, Vancouver BC € 20,00

- in memoria della sua cara LIDIA TONCINICH, nel 4° ann. (15/11), La ricordano sempre il marito Boris Stefancic, le figlie Jvonne ed Ingrid, le nipoti Alexandra, Elizabeth e Jaqueline ed i cognati Glenn e Louis, Quebec QC € 50,00

AUSTRALIA

- in memoria dei propri CARI, da Andrew Stanger, Hobart TAS € 50,00

- Pimpini Enrico, Middle Park VIC € 57,93

- in memoria dei propri CARI, da Luciano Franzon, Nollamara WA € 50,00

- Marson Nidia, Five Dock NSW € 30,11

SEDE LEGALE E SEGRETERIA GENERALE DEL COMUNE

Padova (35123), Riviera Ruzzante 4, tel./fax 049 8759050
c/c postale del Comune n. 12895355 (Padova)

◇ DIRETTORE RESPONSABILE
Rosanna Turcinovich Giuricin

◇ COMITATO DI REDAZIONE
Guido Brazzoduro
Laura Chiozzi Calci
Mario Stalzer

◇ VIDEOIMPAGINAZIONE
Bugatto-Casara

◇ STAMPA
Tipografia Riva

Autorizzazione del Tribunale
di Trieste n. 898
dell'11.4.1995

Periodico pubblicato con il contributo dello
Stato italiano ex legge 72/2001



Associato all'USPI - Unione
Stampa Periodici Italiani

Finito di stampare il giorno 30 novembre 2006